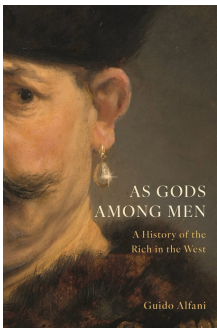


VIII, 2025/1

Guido Alfani

## As Gods Among Men

Review by: Matteo Di Tullio



**Authors:** Guido Alfani

**Title:** As Gods Among Men. A History of the Rich in the West

**Place:** Princeton

**Publisher:** Princeton University Press

**Year:** 2023

**ISBN:** 9780691215730

**URL:** [link to the title](#)

**REVIEWER** Matteo Di Tullio - Università degli Studi di Pavia

### Citation

M. Di Tullio, review of Guido Alfani, *As Gods Among Men. A History of the Rich in the West*, Princeton, Princeton University Press, 2023, in: ARO, VIII, 2025, 1, URL <https://aro-isig.fbk.eu/issues/2025/1/as-gods-among-men-matteo-di-tullio/>

Negli ultimi anni, le ricerche sulla disuguaglianza economica e in particolare sulla distribuzione della ricchezza hanno visto una crescita esponenziale. Le diverse crisi degli ultimi decenni (e non solo quelle economiche e finanziarie) hanno certamente giocato un ruolo importante in tal senso. Gli studi prodotti, in effetti, hanno spesso posto l'accento tanto sulla possibile relazione tra distribuzione delle fortune economiche e il manifestarsi di questi eventi negativi, quanto su come questi ultimi abbiano favorito sperequazioni e polarizzazioni in termini distributivi. In buona sostanza, se fino a qualche decennio fa la ricerca economica si era interessata prevalentemente al reddito, ultimamente è la ricchezza ad essere posta sotto i riflettori. La distribuzione di quest'ultima – come hanno mostrato, ad esempio, gli studi di Branko Milanović e Thomas Piketty – infatti, ha conseguenze rilevanti non solo sui livelli di reddito, ma anche sul versante sociopolitico e sulla prevalenza di un certo modello di capitalismo.

Gli studi storici non sono rimasti esclusi da questo interesse, promuovendo diverse ricerche sia sulle società contemporanee, che relative a contesti preindustriali. A quest'ultimo ambito si è particolarmente dedicato Guido Alfani, che, grazie ai finanziamenti ottenuti dallo *European Research Council*, ha coordinato due pionieristici progetti di ricerca finalizzati, appunto, allo studio delle dinamiche di lungo periodo della disuguaglianza economica in Italia e in alcune regioni dell'Europa preindustriale («EINITE – Economic Inequality across Italy and Europe, 1300-1800») e al rapporto tra disuguaglianza e mobilità sociale negli stessi secoli («SMITE – Social Mobility and Inequality across Italy and Europe, 1300-1800»).

Il libro che presentiamo s'inserisce nel *milieu* appena richiamato e nel solco di questi progetti di ricerca, con l'obiettivo di tracciare una

storia dei ricchi, non tanto come individui o gruppi famigliari, quanto piuttosto come categoria storica d'analisi. L'autore chiarisce fin da subito che il suo gruppo di riferimento si definisce solo ed esclusivamente «as a *social-economic group distinguished by affluence, not on specific wealthy individuals or dynasties or on social classes (not even just on the 'privileged' classes) or, finally, on wealth inequality*» (p. 3). Le indagini sulla storia di singole famiglie non mancano, e la storiografia, soprattutto quella marxista, ha già affrontato lo studio dei ricchi come classe sociale. Questo libro, tuttavia, vuole andare oltre i casi individuali o l'analisi di taglio sociologico, che per altro mal si adatta alle società preindustriali, per proporre un'indagine dei ricchi nel lungo periodo, fra antico e nuovo regime, definendo l'appartenenza a questa categoria in base alla ricchezza, vale a dire esclusivamente al livello di opulenza. Altresì, questo lavoro si propone di intrecciare diversi contesti geografici, per gettare uno sguardo trasversale sull'intero Occidente.

Il libro è strutturato in tre parti, composte da undici capitoli. Nella prima sezione («In the Hands of the Few») si caratterizzano i ricchi attraverso la definizione di ricchezza, qui considerata esclusivamente nella sua dimensione materiale e come patrimonio famigliare. In tal senso, dunque, si assume la famiglia come unità d'analisi e si esclude la ricchezza immateriale dalla composizione del patrimonio. Si tratta ovviamente di questioni complesse, che lo stesso autore discute nel libro, e che tuttavia non inficiano la solidità della ricerca, né la validità degli argomenti proposti. Nel volume, dunque, si definiscono i ricchi come coloro che possiedono grandi patrimoni, che si collocano al vertice della distribuzione delle fortune di una data società (il 5% più facoltoso della coorte osservata) e che superano di gran lunga (dieci volte) il livello medio di ricchezza dei soggetti inclusi nell'analisi. Per definire i contorni di questo gruppo nel lungo periodo, perciò, si presentano le dinamiche plurisecolari della disuguaglianza di ricchezza e della prevalenza dei ricchi nelle società occidentali, in alcuni casi risalendo fino al XV secolo. Il quadro che si ottiene è una generale tendenza alla crescita della disuguaglianza, interrotta da sporadiche fasi redistributive dovute a violenti shock che colsero impreparate società ed *élites*.

La seconda parte («The Paths to Affluence») si occupa di ricostruire i percorsi che hanno favorito l'accumulazione di grandi ricchezze. Per fare ciò, in prima istanza, si prende in esame la relazione tra grandi patrimoni e status nobiliare. È evidente che non tutti i nobili fossero ricchi, né che i ricchi fossero necessariamente titolati. Così come è chiaro che l'eredità di una fortuna non è garanzia del suo mantenimento nel tempo. La ricezione di un cospicuo patrimonio, però, aumenta notevolmente le proprie *chances* di entrare nel club dei ricchi ed è dunque evidente che spesso si producano processi di riproduzione dei vertici socioeconomici anche in funzione della diversa condizione di partenza.

Resta il fatto che, pur essendo in alcuni periodi e contesti limitata *de jure* o *de facto*, la mobilità sociale possa scombinare il quadro, cambiando le fortune individuali, in ascesa così come in direzione opposta. La mobilità ascendente è presa in esame nel capitolo intitolato «On Innovation and Technology», dove si analizzano in particolare le opportunità messe a disposizione dall'innovazione tecnologica o garantite da peculiari capacità imprenditoriali. Richiamando una dinamica schumpeteriana, il libro propone una lettura delle principali congiunture storiche che, fra tardo medioevo e contemporaneità, avrebbero creato le condizioni favorevoli all'ascesa di *businessman* innovatori, capaci di accumulare grandissime ricchezze. Gli esempi proposti spaziano dai mercanti-imprenditori delle città medievali agli innovatori dell'era informatica, passando per gli agenti del commercio internazionale proto-globalizzato d'età moderna e i magnati dell'industria pesante ottocentesca.

Oltre alla manifattura e al commercio, un altro potente canale di ascesa e di costruzione di grandi patrimoni è la finanza; anche se spesso i confini tra questi ambiti economici sono molto sfumati. Del resto, non diversamente da chi agisce prevalentemente in altri settori, anche le caratteristiche degli arricchiti o dei già ricchi che agiscono nel campo finanziario possono adattarsi, *mutatis mutandis*, tanto alle società medievali, quanto a quelle contemporanee. Ad esempio, un po' in tutte le epoche i grandi patrimoni finanziari destano un certo sospetto rispetto alle ricchezze accumulate altrimenti.

Definiti i possibili percorsi di creazione dei patrimoni, la seconda sezione si conclude con due capitoli destinati ad analizzare le pratiche di consumo e di risparmio («The Curse of Smaug: The Saving and Consumption Habits of the Rich») e alla ricostruzione della prevalenza di fortune ereditate o create nelle diverse fasi storiche prese in esame («Making It to the Top: An Overview»).

La terza parte del volume è dedicata invece al ruolo dei ricchi nella società. Nello specifico si affronta anzitutto la persistente diffidenza dell'Occidente nei confronti dei ricchi e la difficoltà a concepire per loro un ruolo specifico e positivo. L'eccessiva ricchezza, al contrario, è considerata dannosa, almeno da una parte della società, perché i troppo facoltosi potrebbero garantirsi facilmente una posizione di privilegio politico, oltre a quello socioeconomico, incompatibile con forme di governo democratico o con il benessere collettivo. Forse anche per queste ragioni, i ricchi hanno tendenze di magnificenza, vale a dire a porsi come patroni di grandi opere; una propensione che tra età moderna e contemporanea ha teso a trasformarsi in munificenza e filantropia, con tutte le conseguenze del caso. Si entra così in questioni estremamente rilevanti e fortemente attuali, che toccano il rapporto tra ricchi, o meglio super-ricchi, e politica e quello del comportamento dei più facoltosi nei periodi di crisi. In quest'ultima parte del volume, muovendosi nel lunghissimo periodo che va dalla peste nera del Trecento alla pandemia di Covid-19, si analizzano i comportamenti di gestione e conservazione dei patrimoni, così come il diverso contributo loro richiesto (e concesso) per far fronte alle difficoltà generali.

Quello di Guido Alfani è un libro estremamente ricco, per alcuni versi denso, ma che si legge con piacere e facilità, grazie alla scrittura fluida e alla capacità di tratteggiare affreschi sempre nitidi. Le questioni studiate sono di grande rilevanza e affrontate con pertinenza e competenza per i diversi periodi storici presi in esame. Anzi, la scelta di leggere questo tema nel lungo periodo, pur prestando il fianco a qualche inevitabile semplificazione, appare molto convincente. L'ermeneutica del fenomeno proposta e la definizione delle sfide passate e presenti connesse alla relazione tra ricchi e società non sarebbero state possibili altrimenti, né avrebbero avuto la solidità che

hanno. La narrazione, del resto, si muove su basi stabili, con numerosi e pertinenti esempi portati a sostegno dell'interpretazione generale. Insomma, *As Gods Among Men* è un libro certamente importante per spessore culturale e per le riflessioni che offre, tanto agli studi storici, quanto più in generale al dibattito pubblico.